

L'Italia blocca l'ingresso di Bonn tra i membri permanenti Onu

L'opposizione espressa da India, Cuba e Italia all'interno del gruppo di lavoro ad hoc sull'ampliamento dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza ha bloccato temporaneamente un rapporto ufficiale sull'allargamento dell'organismo esecutivo delle Nazioni Unite. Il rapporto del gruppo di lavoro riferiva di un generale accordo sull'ampliamento del consiglio, ma i rappresentanti permanenti di Roma, L'Avana e Nuova Delhi hanno obiettato proprio alla frase "accordo generale sull'allargamento" dei membri permanenti, per cui il rapporto userà probabilmente la terminologia più blanda "convergenza di vedute sull'espansione". Le ragioni delle tre diplomazie dissenzienti sarebbero diverse: «Gli Indiani si sono accorti che non avrebbero avuto un seggio permanente e i cubani temono che il consiglio diventi ancora più filoccidentale - ha dichiarato un diplomatico occidentale al Palazzo di vetro di New York - mentre il grande incubo degli Italiani è un seggio permanente alla Germania». Da gennaio, i due seggi non permanenti riservati ai paesi europei dovrebbero andare ad Italia e Germania e Bonn spera di poter trasformare questa rotazione in una presenza stabile.



Giovani bosniaci in addestramento

Fehim Demir/Ansa

**«C'è la conferma, il Papa verrà»
Radio Sarajevo dà l'annuncio, il Vaticano tace**

Giovanni Paolo II potrebbe annunciare oggi la missione a Sarajevo. Izetbegovic: «Ricompensa la dignità di un popolo». L'Onu preoccupata dal riaccendersi della tensione nella capitale bosniaca. Tiri d'artiglieria all'aeroporto.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Tra qualche ora Giovanni Paolo II potrebbe annunciare il suo viaggio a Sarajevo. «Ci sono 99 possibilità su 100 che il viaggio si faccia» ha detto ieri mons. Pero Suber, vescovo ausiliare della capitale bosniaca. È anche vero che non risulta ancora una conferma ufficiale, anche se non difetta l'ottimismo. «Con la polizia bosniaca - ha aggiunto il prelato - e con l'Unprofor abbiamo preso accordi per organizzare gruppi specifici che si occuperanno di tutto per organizzare la visita: l'altare sarà collocato in un posto molto protetto».

Le pressioni affinché il progetto della missione pastorale vada in porto si sono intensificate proprio in questi ultimi giorni. Anche ieri Ivo Komsic, cattolico croato membro della presidenza bosniaco musulmana, è stato in Vaticano per conferire con il papa probabilmente

per concordare gli ultimi dettagli per il viaggio. Il Papa gli avrebbe confermato la sua missione a Sarajevo, come ha detto Komsic a Radio Sarajevo. Da parte sua è sceso in campo lo stesso presidente musulmano Alija Izetbegovic secondo cui «la prossima visita del papa nella capitale bosniaca sarà una grande occasione per tutta la popolazione della Bosnia-Erzegovina, quale che sia la fede religiosa: un riconoscimento della loro dignità e del loro coraggio».

L'importanza della visita papale nella capitale bosniaca è legata alla situazione bellica. E questa non sembra proprio tra le migliori. Proprio ieri la zona dell'aeroporto è stata fatta oggetto di colpi di artiglieria. Nei quartieri di Ilidza e Hrasnic, infatti, sono caduti diversi proiettili mentre si hanno notizie di sparatorie sul monte Igman e in di-

versi altri punti.

Un altro episodio segnala un riaccendersi della tensione. I serbo bosniaci, infatti, hanno minacciato di aprire il fuoco su due aerei Onu che stavano atterrando costringendoli a ripartire. Il pretesto è stato la mancata comunicazione alle autorità serbe degli orari di arrivo dei velivoli. Il col. Bertrand Labarsouque, portavoce delle truppe dell'Onu, ha espresso l'opinione che i serbo bosniaci vogliono «destabilizzare la situazione» per scoraggiare il viaggio del pontefice.

È anche vero che lo stesso Radovan Karadzic, qualche settimana fa, aveva già sconsigliato il viaggio di Giovanni Paolo II perché i musulmani avrebbero potuto, a suo avviso, provocare un incidente in modo da addossare poi la responsabilità ai serbo bosniaci. C'è ancora da aggiungere un altro episodio, a conferma dell'acuitarsi della situazione. I serbo bosniaci, infatti, come peraltro avevano già annunciato giorni fa, stanno bloccando i convogli stradali dell'Onu con i rifornimenti alle forze dell'Unprofor. «La situazione è allarmante - ha aggiunto il col. Bertrand Labarsouque - Abbiamo carburante per appena una ventina di giorni».

Il rischio di una riapertura in grande stile delle ostilità è tale che

il ministro degli esteri francese, Alain Juppé, si è detto preoccupato «per il rischio abbastanza elevato di una ripresa delle ostilità». Non a caso, secondo fonti Onu, le violazioni del cessate il fuoco nel giro di 24 ore sono state 563, in crescente aumento rispetto ai giorni passati, e combattimenti si segnalano in diversi punti della Bosnia. A Sarajevo, una donna a causa di una granata governativa. Da parte loro, i musulmani ricordano che i serbo bosniaci hanno chiuso da due giorni il gasdotto.

Buone notizie invece da Belgrado. Slobodan Milosevic, secondo quanto si legge sul Borba e sul settimanale Telegraf, avrebbe accettato il dispiegamento di osservatori internazionali lungo il confine con la repubblica serba di Bosnia. Gli osservatori dovrebbero essere 400 e saranno affiancati da elementi della polizia serba. Milosevic chiede che siano russi, greci o di altri «paesi amici». Se l'intesa dovesse essere formalizzata si potrebbe arrivare ad un attenuarsi delle sanzioni economiche. E non è un caso che la Francia si dia detta favorevole a una prossima riunione del gruppo di contatto e quindi di una riunione a livello di ministri degli esteri per esaminare la nuova situazione venutasi a creare a Belgrado.

Fikret Abdic ai profughi «Non tornate a Bihać»

Fikret Abdic ha respinto il piano per il ritorno di 25 mila rifugiati musulmani a Bihać presentato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Zagabria, Peter Galbraith. Il diplomatico statunitense è il responsabile dell'Unprofor per gli affari civili, Sergio Vieira de Mello, infatti, gli hanno chiesto di usare la sua influenza per convincere i profughi a far ritorno nelle loro case. Il centro avrebbe dovuto sorgere nei pressi di Velika Kladusa, già roccaforte del leader secessionista musulmano, Hrvje Sarnic, responsabile della sicurezza nazionale croata, ha ripetuto che la Croazia non è in grado di aggiungere 25 mila profughi al 400 mila che da anni gravano sull'economia e sulle strutture croate. È anche vero che i profughi musulmani sono spaventati dalle voci di atrocità perpetrate dai governativi all'indomani della conquista della sacca di Bihać. In queste condizioni non si vede una via d'uscita tenuto conto che migliaia di persone, fra stenti incredibili, sono accampati lungo la frontiera.

**Sarebbe resistente alla sterilizzazione
Parigi, virus killer in sala operatoria**

Allarme in Francia per l'ormone-killer. Estratto dall'ipofisi dei cadaveri trasmette una malattia mortale attraverso strumenti chirurgici sterilizzati con i metodi tradizionali. Finora accertate una trentina di morti. Il ministero della sanità attaccato dal presidente della società europea di chirurgia per il ritardo con cui è stata data l'informazione. A rischio 1500 persone che furono curate nell'infanzia. Numerosi i portatori sani del virus.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Sembrano a rischio i metodi di sterilizzazione usati in Francia per i ferri chirurgici. L'allarme viene dal ministero della Sanità e riguarda i servizi francesi di neurochirurgia. Vi sarebbe il rischio, secondo il ministero, che strumenti chirurgici sterilizzati con i metodi classici trasmettano ai pazienti il virus responsabile della mortale malattia di Creutzfeld-Jacob. Di questa possibilità sono stati informati pure i servizi di oftalmologia e otorinolaringoiatria.

Di questa malattia, che provoca una lenta distruzione del cervello e demenza progressiva, si era parlato l'anno scorso, quando si seppe che ha finora causato in Francia la morte di una trentina di persone trattate fra il 1984 e il 1985 con un ormone della crescita estratto dall'ipofisi di cadaveri.

Non tutti quanti sono stati curati nell'infanzia, circa 1500 bambini ne sono al corrente e alcuni di loro possono essere portatori sani del virus della malattia di Creutzfeld-Jacob, un agente estremamente patogeno, capace di resistere agli abituali metodi di sterilizzazione degli strumenti chirurgici.

Due portatori del morbo sono stati individuati, uno dopo l'altro, all'inizio dell'estate nell'ospedale neurologico di Lione, presso il quale opera il professor Claude Lapras, presidente della società europea di chirurgia, che ha pubblicamente accusato il ministero di essersi mosso in ritardo. «C'è voluto questo - ha affermato il chirurgo - per smuovere le autorità che fin da febbraio avevo già avvertito del rischio che può correre anche il personale».

La direzione generale della sanità ha risposto elencando le misure prese da quando, alla fine del 1992, fu accertato in Francia il collegamento tra l'ormone della crescita e la malattia di Creutzfeld-Jacob. La circolare del ministero, emanata il 12 luglio scorso, è stata fatta dopo aver sentito gli esperti e il consiglio superiore dell'igiene pubblica, che l'ha esaminata a tre riprese. Il rischio di contaminazione sembra esistere a tre livelli diversi e in primo luogo per il sistema nervoso centrale (cervello, midollo spinale e occhio). «Anche un esame banale come la misura della pressione dell'occhio per diagnosticare il glaucoma, può contaminare i nostri strumenti» ha affermato inoltre il professor Lapras.

L'ormone estratto dai cadaveri, che in Francia si è rilevato più pericoloso che altrove, è stato sostituito dovunque con un ormone biosintetico.

La denuncia del presidente della società europea di chirurgia ha destato molta sensazione non solo fra gli ambienti medici ma soprattutto tra gli utenti. È lecito supporre che nell'ambiente medico non tutti erano d'accordo con le analisi di Lapras e che le ripetute «prove» degli esperti hanno un solo significato che è quello di difesa fino all'ultimo di scelte collaudate. Stabilire che la denuncia si basava su fatti inoppugnabili voleva dire in pratica infliggere un colpo mortale a quanti finora hanno sostenuto la pratica di estrarre l'ipofisi dai cadaveri.

Chissà se il ministero della sanità avrebbe dato l'allarme, se non ci fosse stata questa denuncia pubblica. Per l'ormone-killer quindi per fortuna è giunta la parola fine anche se purtroppo si debbono annoverare una trentina di morti.

**I sette marinai uccisi in Algeria
L'Italia vuole sentire il custode**

Una richiesta di rogatoria internazionale è stata inoltrata per via diplomatica alle autorità algerine dal sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Luca Pistorelli, titolare dell'indagine sull'uccisione dei sette marinai, due siciliani e 5 campani, trovati morti a Djem-Dej. Il sette luglio scorso, il magistrato, appena ottenuta la risposta dalle autorità algerine, si recerà in quel Paese per interrogare il custode del porto di Djem-Dej arrestato perché ritenuto assieme ad altri ancora non identificati, responsabile della morte dei sette pescatori che furono sgozzati. Luca Pistorelli ascolterà, in qualità di testimoni, anche altre persone che nel giorno della strage si trovavano nel porto algerino dove il peschereccio siciliano aveva attraccato.

L'inchiesta sull'omicidio dei marinai italiani è nella sua fase conclusiva. Dopo questi ultimi interrogatori il procuratore della Repubblica di Trapani tirerà le conclusioni dell'inchiesta sul tragico episodio, un capitolo dell'angosciante guerra degli integralisti algerini contro il loro governo e i paesi europei.

Linea dura del ministro dell'Interno. Scoppia la polemica

Pasqua espelle dalla Francia venti algerini militanti del Fis

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Il ministero dell'Interno francese ha scelto la linea dura. Charles Pasqua ha espulso dalla Francia venti dei ventisei presunti militanti o simpatizzanti del fronte islamico di salvezza (Fis, fuorilegge in Algeria) da quattro settimane confinati nella vecchia caserma di Folembay nel nord del paese. «Spero che questa lezione - ha spiegato il ministro - serva di esempio a chi non rispetta le leggi della repubblica e quelle dell'ospitalità».

Gli espulsi, accolti dal Burkina Faso dove avranno la possibilità di agire con la massima libertà, erano stati inviati al soggiorno obbligato all'indomani dell'attentato del 3 agosto ad Algeri in cui avevano perso la vita cinque francesi, tre

gendarmi e due agenti consolari. Degli altri sei confinati algerini rimasti in Francia si sa che l'imam Larbi Kerchat, rettore della moschea di Parigi, resterà al soggiorno obbligato nella capitale, dove tuttavia sarà libero di praticare il suo culto, e che Said Magri sarà invece inviato in residenza coatta a Lilla, la città dove già risiedeva. Magri da ieri sera ha quindi sospeso lo sciopero della fame.

La vicenda degli ex confinati di Folembay, chiusa ormai sul piano giudiziario, rimane aperta sul piano politico, interno e internazionale. A poche ore dalla partenza degli espulsi verso il Burkina Faso, arrivano le prime critiche all'operato di Pasqua, come era già successo all'inizio di agosto, quando era scattata l'operazione sicurezza

contro la minaccia di attentati integralisti islamici. Il sindacato degli avvocati francesi (Saf) e quello dei magistrati (Sm), affermano che «Pasqua sfrutta in modo demagogico la legittima emozione dei francesi verso le vittime del terrorismo e sostengono che l'atto di forza del ministro dell'Interno crea una nuova forma di atto amministrativo fuori dalla legge: il rapimento-espulsione». «Esprimiamo la nostra indignazione - si legge nel comunicato - per queste ripetute, e ogni giorno più gravi violazioni della libertà». Per la lega comunista rivoluzionaria (trozkista), Pasqua è «recidivo nell'illegalità e nel cinismo». Da Algeri rimbalza un comunicato del gruppo islamico armato (Gia), l'ala più intransigente dell'integralismo algerino, che mette in guardia i dirigenti del Fis (detenuti in un carcere militare a sud

della capitale) dall'avviare qualsiasi negoziato con il nemico, con gli attuali detentori del potere. Secondo il Gia, che minaccia rappresaglie, sarebbero in corso «trattative segrete tra gli ipocriti Ali Djeddi e Abdelkader Boukhamkham (due dirigenti del Fis scarcerati in febbraio) e i soldati del faraone (l'esercito algerino)».

A favore di Pasqua invece si è schierata la voce di Franceplus, l'associazione per l'integrazione degli immigrati. Il suo presidente, Arezki Dahmani, ha detto di approvare l'espulsione di «questi alleati della modernità barbarica, a condizione che vengano garantite le loro vite». Alain Juppé ha dichiarato che «l'espulsione è una decisione che spetta al ministro dell'Interno e io l'approvo». A Nantes, infine, verrà creato un unico ufficio per il rilascio di visti per l'Algeria.

Minacce e violenze per aver chiesto un risarcimento

Denuncia la British Airways Odissea per un passeggero

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Per essersi lamentato con la British Airways un passeggero della blasonata compagnia aerea britannica ha vissuto 18 mesi da incubo. Il malcapitato, il signor John Gorman, si era semplicemente lamentato per aver trovato una scheggia di vetro nel bicchiere di whisky che stava sorseggiando sul volo Londra New York. Per questo è stato in prigione, ha subito aggressioni psicologiche e solo oggi è tornato un uomo libero.

La storia è cominciata nel gennaio del 1993 quando Gorman, azionista della compagnia aerea, chiese alla BA un rimborso per le spese mediche e il danno che aveva dovuto sostenere per aver ingurgitato il pezzo di vetro. Risposta della British: non c'è stato alcun incidente su quel volo. Gorman fu accusato di essere spia d'una com-

pagnia aerea concorrente, la Virgin Atlantic. Tre mesi più tardi, sette poliziotti in abiti civili, accompagnati da un ispettore della BA andarono ad arrestare Gorman nella sua casa, prendendo i documenti concernenti il litigio. L'accusa: «complotto contro la British Airways». Interrogato il malcapitato fu rilasciato ma con la condizione.

Poco tempo dopo John Gorman comincia a ricevere delle minacce telefoniche durante la notte. Fa mettere la sua linea sotto controllo dalla compagnia telefonica britannica. Nel marzo scorso, i documenti relativi alla vicenda sono stati rubati dalla vettura di Gorman, parcheggiata nell'autonmessa della BA, mentre lui era impegnato in una riunione di conciliazione con i responsabili della compagnia. Un

mezzo dopo Gorman viene assalito da due uomini e asperso con gas paralizzante. Tre mesi dopo gli tornano per posta i documenti che gli erano stati rubati, con una precisazione dell'avvocato della compagnia aerea che giura di non averli né letti né fotocopiati.

In luglio Gorman, nella sua veste di azionista, interpella il presidente della British Airways, sir Colin Marshall, in occasione di un'assemblea generale del gruppo, e gli consegna un memorandum di 50 pagine sulla vicenda. D'incanto finiscono le minacce telefoniche. Lo chiama l'avvocato della BA per chiedere il suo silenzio su tutta la vicenda, non prima di avergli offerto 1.500 dollari. Gorman ha preferito raccontare tutto ai giornali e denunciare la British Airways così come la polizia che lo ha arrestato. Si attende ora il rapporto di Scotland Yard.